

Per Italo Mariotti

Non era facile, nell'Italia del dopoguerra, coltivare la filologia classica per un Mariotti che non si chiamasse Scevola. Italo seppe ritagliarsi uno spazio tutto suo, umano e scientifico: una vita accademica defilata e disinteressata a giochi e ambizioni di potere, un'asciutta eleganza formale e un implacabile rigore metodologico che non risparmiava il minimo particolare, ma coniugato a una vivace curiosità intellettuale e a una vasta gamma di interessi, dal greco al latino arcaico, dai grammatici del tardo impero al latino medioevale e umanistico. Così come rigorosa filologia e sensibilità poetica si integravano nelle cesellate traduzioni di testi greci e latini tratti dalla sua *Storia della letteratura latina* e raccolte in un volumetto presentato da Luciano Anceschi. In lui, l'erudizione si faceva stile.

Si era laureato a Firenze, con Giacomo Devoto, ma aveva frequentato alla Normale di Pisa i seminari di Giorgio Pasquali (morto prematuramente) e soprattutto di Eduard Fraenkel, che io sospetto sia stato il suo vero maestro. Il gran vecchio della filologia classica ne aveva grande e aperta stima, e Italo lo ricambiò con un costante e affettuoso ricordo. Forte di questa agguerrita *institutio*, insegnò prima come libero docente, poi, dopo il concorso del 1968 (del quale lui come vincitore, io come commissario eravamo i soli superstiti), come professore ordinario, nelle università di Urbino, Friburgo in Svizzera, Bologna, prima al Magistero e poi alla Facoltà di Lettere, dove tenne la cattedra di Filologia Greca e Latina (pochi sanno che si rifiutò, dopo la scomparsa di Elio Pasoli, di succedergli nella cattedra di Letteratura Latina) sino al pensionamento e al conferimento del titolo di 'emerito' nel 2006.

Una calibrata panoramica sulla sua attività scientifica si può leggere nella *Introduzione* di Marco Scaffai agli *Scritti minori* del 2006. Io mi limito a segnalare i due autori che segnano gli estremi cronologici della sua produzione: i giovanili studi luciliani, tuttora un punto fermo della relativa letteratura, e il poderoso commento alla sallustiana *Coniuratio Catilinae*, nato da una traduzione del 1972, compiuto appena prima che il male ne assopisse le facoltà intellettive, e premiato al *Certamen Capitolinum* del 2009.

Addio, Italo. Hai vinto la tua partita: sei un Mariotti che ha voluto e saputo essere se stesso, una voce autonoma e autorevole dei nostri studi. E come tale vivrai nel ricordo degli studiosi di oggi e di domani.

Abstract

Obituary of Italo Mariotti (1928-2014).